

«Tam de divino celebrando officio quam de ministrandis populis ecclesiasticis sacramentis»:
chiese e cura d'anime a Mondovì tra XIII e XIV secolo

ELISABETTA CANOBBIO

La bolla con la quale Urbano VI istituì la diocesi di Mondovì nel 1388 non rappresentò soltanto il relativamente rapido riconoscimento delle ambizioni monregalesi verso una costruzione politica di tipo urbano, ma fu il punto d'arrivo di un profondo riassetto delle strutture ecclesiastiche della regione gravitante sul *Mons Regalis*¹. Se da un lato l'erezione *in civitatem* della *terra de Montevico* coronò il laborioso processo di affermazione dei Monregalesi sul complesso di giurisdizioni radicate nella regione già prima del Mille – in primo luogo la Chiesa astigiana² –, sul piano dell'organizzazione religiosa la creazione della diocesi ratificò il «successo» delle nuove chiese sorte sul Monte su enti più antichi, talora intimamente connessi a quegli stessi poteri signorili che il comune aveva progressivamente eroso.

In linea di massima, tuttavia, è bene avvertire che le minute scansioni di questo percorso sfuggono all'attenzione dello storico, complice una cornice documentaria assai labile che – come è stato opportunamente osservato – conferisce valore puramente indicativo alle «prime attestazioni»³, e alla quale la solida erudizione locale ha largamente attinto so-

¹ Cfr. G. COMINO, *La bolla di creazione della diocesi di Mondovì: 8 giugno 1388*, in *Statuta civitatis Montisregalis, MCCCXV*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo 1988 (Biblioteca della Società di Studi Storici Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo, 25), pp. XI-XV.

² Sugli esordi della collettività monregalese e sulla sua progressiva affrancazione dalla giurisdizione del vescovo di Asti cfr. P. GUGLIELMOTTI, *Origini del comune di Mondovì: progettualità politica e dinamiche sociali fino agli inizi del Trecento*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XC (1992), pp. 5-79 e XCI (1993), pp. 401-476, ora in *Storia di Mondovì e del Monregalese. I - Le origini e il Duecento*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI, G. M. LOMBARDI, Cuneo 1998 (Storia e Storiografia, 16), pp. 45-184 (dal quale sono tratte le citazioni di questo contributo) e ora, in questo volume, R. RAO, «*Beni comunali*» e «*bene comune*»: il conflitto tra Popolo e hospitia.

³ GUGLIELMOTTI, *Origini del comune di Mondovì* cit., p. 145. Alla labilità del quadro documentario, peraltro, potrebbe non essere estranea la scomunica che gravò sulla comunità dal 1240 al 1257 e che, verosimilmente, condizionò in misura rilevante la vita religiosa. Sul *Mons*. in proposito, si veda il contributo di RINALDO COMBA, *Francescani e società comunale a Mondovì: tracce di un rapporto*, in questo stesso volume.

prattutto per delineare gli assetti ecclesiastici precedenti o coevi all'iniziale organizzarsi degli «homines de Monte»⁴. Ricorrendo alle medesime fonti – in minima parte derivate dal governo diocesano⁵ e dagli atti ufficiali della comunità⁶, più frequentemente connesse all'ordinaria amministrazione di enti ecclesiastici e di patrimoni privati⁷ – le pagine che seguono intendono ampliare cronologicamente questo quadro, estendendo l'indagine fino agli albori del Trecento, quando le nuove chiese – secolari e non – sorte sul *Mons* appaiono ormai definitivamente affermate quali garanti del «governo delle anime».

1. Assetti ecclesiastici ed assetti insediativi sul *Mons*

Gli studiosi che si sono interessati agli esordi dell'insediamento monregalese sono sostanzialmente concordi nel datare al decennio iniziale del Duecento – in coincidenza con la prima definizione politica degli *homines in Monte* nei confronti della Chiesa astigiana – le più antiche testimonianze dei «luoghi» dell'organizzazione ecclesiastica della *villa*⁸: in

⁴ Imprescindibile è ancora il ricorso a G. GRASSI, *Memorie storiche della chiesa vescovile di Monregale in Piemonte dall'erezione del vescovato sino a' nostri tempi*, Torino 1789 e a E. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie dell'antica città del Monregale ora Mondovì in Piemonte*, Mondovì 1894, da integrare con le recenti e puntuali ricerche di G. CONTERNO, *Pievi e chiese tra Tanaro e Stura nel 1388*, in *La diocesi di Mondovì. Le ragioni di una storia*, Mondovì 1988, pp. 9-55, e di G. COCCOLUTO, *Pievi e chiese fra Tanaro e Stura. Per una ricostruzione storica della presenza ecclesiastica nei secoli XI-XIII*, in *Storia di Mondovì cit.*, I, pp. 7-43.

⁵ *Il Libro Verde della Chiesa d'Asti*, a cura di G. ASSANDRIA, Pinerolo 1907 (BSSS, 26); A. M. COTTO MELUCCIO, *Documenti capitolari del secolo XIII (1265-66. 1285-88. 1291. 1296-98)*, a cura di PIETRO DACQUINO, Asti 1987; A. M. COTTO MELUCCIO - L. FRANCO, *Carte astigiane del secolo XIV (seconda serie). 1303-1304. 1307-1310. 1309-1311*, a cura di P. DACQUINO, Asti 1992.

⁶ *Il «Liber Instrumentorum» del comune di Mondovì*, a cura di G. BARELLI, Pinerolo 1904 (BSSS, 24).

⁷ Qualche documento utile per la ricostruzione dell'organizzazione religiosa di Mondovì è reperibile in *Le carte dello archivio capitolare di Asti (830, 948, 1111-1237)*, a cura di F. GABOTTO e N. GABIANI, Pinerolo 1907 (BSSS, 37); *Cartario della certosa di Casotto 1172-1326*, a cura di G. BARELLI, Torino 1957 (BSSS, 179); *Le carte dell'abbazia di San Bartolomeo di Azzano d'Asti (952, 1151-1299)*, a cura di A. M. COTTO, G. G. FISSORE, S. NEBBIA, Torino 1997 (BSSS, 214, 1); P. CAMILLA, *Da Vico Vetere a Vicoforte. Momenti di storia e Cartario di Vico*, a cura di G. BARELLI, R. M. BORSARELLI e P. CAMILLA, 1997 (Biblioteca della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 31).

⁸ Sullo sporadico uso di questo termine nella documentazione medievale – dove è più frequente il riferimento al *Mons* o al *Mons regalis* – cfr. GUGLIELMOTTI, *Origini del comune di Mondovì cit.*, p. 59.

Monteregali, «in ecclesia de Vico» – la *ecclesia Sancti Donati* attestata l'anno successivo⁹ –, il vescovo di Asti si garantì il controllo sulla nomina del podestà del borgo nel 1207¹⁰; nel 1208, con *instrumentum* redatto ancora in *Monteregali*, ma «in cimiterio ecclesie Breduli» gli *homines* di Bredulo vendettero alle monache di Pogliola alcuni terreni per acquistare la terra destinata al cimitero della loro chiesa, da erigersi ai piedi del monte¹¹ nel 1211, «*sub porticu domus ecclesie de Vico*» sul *Mons*, Giacomo *Re*, Giovanni *Aidele* e *Dominia* vendettero ai monaci di Casotto un castagneto nel territorio di Torre¹².

Sin dagli albori dell'esperienza comunitaria monregalese, dunque, la mobilità degli uomini fu accompagnata dalla costruzione di edifici sacri, la cui titolazione – dedicata al patrono della chiesa del luogo di origine (S. Donato per Vico, S. Andrea per la chiesa di Carassone, S. Lorenzo per Vasco) – doveva evocare con immediatezza la provenienza delle famiglie che popolarono il *Mons Regalis*: un vero e proprio trasferimento dei luoghi di culto, dunque, che se da un lato intendeva soddisfare le necessità spirituali della collettività, non era certamente privo di profonde implicazioni religiose-affettive per la conservazione dell'identità comunitaria dei primi *habitatores* del Monte e, quindi, per il loro adattamento nel centro¹³.

La valenza «aggregante» di questo «trasporto dei penati» – secondo la pregnante definizione di Camilla¹⁴ – emerge in misura più apprezzabile da documenti di metà secolo – successivi, quindi, al ripopolamento del Monte dopo il ventennale abbandono sollecitato dalla risoluta restaurazione dei diritti della Chiesa astigiana promossa nella zona attorno al 1210¹⁵. *Instrumenta* poveri di riferimenti diretti agli assetti ecclesiastici dell'area, ma disponibili con sufficiente continuità, attestano infatti che – analogamente a coeve fondazioni preordinate della regione subalpina (Cuneo, Poirino, Trino, Cherasco)¹⁶ – il tessuto urbanistico di Mon-

⁹ *Cartario della certosa di Casotto* cit., p. 20, doc. 25 (9 giugno 1208).

¹⁰ *Il «Liber Instrumentorum»* cit., p. 107, doc. 43 (18 ottobre 1210), la cui data deve essere però rettificata in 10 ottobre 1207, come osservato da L. BERTANO, *Storia di Cuneo. Medio Evo (1198-1382)*, Cuneo 1988, II, pp. 262-263.

¹¹ GUGLIELMOTTI, *Origini del comune di Mondovì* cit., p. 64.

¹² *Cartario della certosa di Casotto* cit., p. 22, doc. 27 (22 aprile 1211).

¹³ Per altri esempi mi permetto di rinviare a E. CANOBBIO, *Assetti ecclesiastici di ville e borghi nuovi nell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIII)*, in «Studi storici» XLII (2001), 2, pp. 413-430.

¹⁴ CAMILLA, *Da Vico Vetere a Vicoforte* cit., p. 61.

¹⁵ GUGLIELMOTTI, *Origini del comune di Mondovì* cit., pp. 75-78.

¹⁶ CANOBBIO, *Assetti ecclesiastici* cit., pp. 426-427.

dovì s'impennò sulle chiese trasferite sul *Mons*, poiché attorno ai luoghi di culto si svilupparono i terziari che – dato piuttosto eloquente – si orientarono verso il centro di origine degli abitanti¹⁷ e che si connotarono per l'omogenea provenienza delle famiglie che vi si insediarono. La chiesa *de Vico* è infatti nuovamente attestata dal 1257¹⁸; di due anni posteriore è la prima menzione della *ecclesia Caraxoni*¹⁹, mentre la replica della chiesa di Vasco nell'omonimo terziere è nota grazie a testimonianze cinquecentesche, che indicano la longeva identificazione dei membri della confratria attiva nel quartiere con l'antica S. Lorenzo²⁰.

Questa attestazione consente di sottolineare un aspetto peculiare di queste «devozioni di quartiere»²¹ – la cui portata è stata opportunamente evidenziata anche per altre *villae* o borghi nuovi²² –, vale a dire la loro perdurante vitalità, che non fu priva di ricadute sull'evoluzione dell'organizzazione ecclesiastica locale. In concomitanza con i processi di definizione e di consolidamento dell'istituzione parrocchiale sostenuti dal governo ecclesiastico tra Cinque e Seicento la «memoria» della solidarietà territoriale veicolata dai luoghi di culto ebbe infatti un peso rilevante nell'agevolare il formale riconoscimento di *iura parochialia* a chiese di quartieri e frazioni dell'area subalpina²³, come esemplificato anche da Mondovì. Appunto evocando il legame originario con la chiesa di S. Lorenzo, infatti, i membri della confratria dello Spirito Santo del terziere di Vasco ottennero l'annullamento dell'unione di S. Lorenzo con la chiesa dell'Assunta nel Borgato, – formalizzata nel 1573 – impegnandosi a re-

¹⁷ Come ha osservato G. COMINO, *Sfruttamento e redistribuzione di risorse collettive: il caso della confratria dello Spirito Santo nel Monregalese dei secoli XIII-XVIII*, in «Quaderni Storici», n.s., 81 (1992), pp. 687-702, p. 700, nota 13.

¹⁸ *Cartario di Vico* cit., p. 191, doc. 33/2 (12 giugno 1257), citato da GRASSI, *Memorie storiche* cit., II, doc. 64.

¹⁹ *Il Libro Verde* cit., I, pp. 340-341, doc. 146, 21 settembre 1259 (GUGLIELMOTTI, *Origini del comune di Mondovì* cit., p. 88).

²⁰ G. COMINO, *Per una storia delle confrerie dello Spirito Santo in diocesi di Mondovì: primi risultati di ricerca*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo», 100 (1989), pp. 45-69, 53-54. V. inoltre, n. 25.

²¹ Riprendo l'espressione di A. TORRE, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia 1995, p. 32.

²² TORRE, *Il consumo di devozioni* cit.

²³ Valga l'esempio di Poirino, dove nel 1585 un gruppo di tredici famiglie ottenne dal visitatore apostolico di erigere una parrocchia limitata alle medesime parentele, che vantavano appunto una ormai lontana origine territoriale comune, cioè la provenienza da Tegerone, sede della primitiva parrocchia di S. Giovanni Battista: G. CASIRAGHI, *Da Riva di Chieri a Poirino. Lungo il confine tra le diocesi di Torino e di Asti nei secoli XI-XV*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXVI (1988), pp. 77-115, 106-107. Altri casi analoghi in TORRE, *Il consumo di devozioni* cit.

staurare l'antico edificio: sulla scorta di tali dichiarazioni, il visitatore apostolico Gerolamo Scarampi concesse che un rettore risiedesse presso l'edificio e vi amministrasse i sacramenti come avveniva in passato²⁴.

È indubbio, d'altro canto, che la rete di solidarietà vicinali che innervava le comunità trasferitesi sul *Mons Regalis* – ma analoghi esempi sono riscontrabili con frequenza nell'area subalpina²⁵ – si rafforzò e si perpetuò attraverso l'attività dalle confrarie, alle quali però – stante l'esiguità della documentazione – pare prudente attribuire un legame intermittente con i più antichi luoghi di culto sul *Mons*. Oltre che dalla tarda attestazione riguardante Vasco, indicazioni non univoche sono offerte anche da documenti due – trecenteschi riguardanti l'omologo sodalizio attivo presso la porta di Vico almeno dal 1226²⁶: nel 1283 la *domus* della confraria era infatti ubicata «extra portam Vici»²⁷ piuttosto che nelle immediate vicinanze della chiesa di S. Donato e, più in generale, non è possibile individuare un legame preferenziale con questa *ecclesia* negli *instrumenta* che informano delle opzioni devozionali di quanti destinarono parte delle loro sostanze alla *confraria maior* di Vico²⁸.

²⁴ COMINO, *Per una storia delle confrerie* cit., pp. 53-54.

²⁵ La situazione monregalese è per molti aspetti analoga a quella di Cuneo, dove sono attestate confrarie denominate secondo i luoghi di provenienza dei primi abitanti del borgo, originari di Boves, Beinette, Caraglio, Quaranta, Brusaporcello (BERTANO, *Storia di Cuneo* cit., II, pp. 72 sgg.; G. COCCOLUTO, *Di là e di qua della Stura: topografia e presenza ecclesiastica*, in *Fra Asti e Milano. Origini e sviluppi di Cuneo comunale nel declino della potenza sveva, 1198-1259*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1999 (Storia di Cuneo e delle sue valli, 2), p. 232), mentre è solo ipotizzabile il legame degli *homines* immigrati da Cervasca (o da Centallo) con la chiesa di S. Michele, nonché degli *habitatores* originari di Morozzo con la chiesa di S. Giacomo: *ibidem*, pp. 231-232, 238-239.

²⁶ COMINO, *Sfruttamento e redistribuzione di risorse collettive* cit., p. 690 e, per la sua identificazione con l'associazione legata alla porta di Vico, p. 701; la Guglielmotti, che pure sottolinea la notevole autonomia di iniziativa di queste associazioni e il configurarsi del sodalizio di Vico quale strumento di espressione della collettività dei Vicesi, ritiene che l'attestazione meno dubbia del legame tra i Vicesi e la confraria sia del 1283: GUGLIELMOTTI, *Origini del comune di Mondovì* cit., p. 435.

²⁷ Come risulta dalla vendita di «cassamentum unum sive sedimen» fatto al priore della confraria da Oddino Morozzo di Alba: *Cartario di Vico* cit., pp. 209-210, doc. 44, 28 novembre 1283.

²⁸ Nel 1329, ad esempio, Pietro Bovolo di Vico legò alla *confraria maior* di Vico un sestario di castagne macinate, ma volle essere sepolto presso la chiesa di S. Pietro *de vilario Vici* (*Cartario di Vico* cit., pp. 239-240, doc. 63, 10 luglio 1329), come dispose nel 1348 Pietro Gandolfi di Vico, che pure legò alla confraria una vigna (*ibidem*, p. 246, doc. 68, 21 ottobre 1348).

2. La chiesa di S. Donato «*quae collegiata existit*»

Un dato che emerge con sicura evidenza nel quadro che si è cercato di delineare è invece costituito dalla rapida affermazione della «ecclesia de Vico» quale centro del coordinamento religioso del *Mons* e dell'area circostante.

L'incerta definizione del territorio che connota parte della documentazione superstita²⁹ non permette di indicare con precisione le coordinate cronologiche di tale processo; ciononostante, se ecclesiastici menzionati sullo scorcio del XII secolo in documentazione riguardante Mondovì non sono ancora ascrivibili con sicurezza a una canonica sul *Mons*³⁰, la dipendenza dell'antica *plebs* di S. Pietro da S. Bartolomeo di Azzano, documentata nel 1247³¹, autorizza a individuare nei religiosi attestati presso la *ecclesia de Vico* dagli anni Cinquanta del Duecento alcuni tra i canonici che costituivano il collegio canonico sul *Mons*. È dunque identificabile con il luogo di culto replicato nel terziere di Vico la chiesa dove occupava un canonicato lo *iudex Raymundus*, che nel 1255 legò a S. Maria di Pesio un fitto su un terreno «apud Vicum veterem»³²; nel 1257, l'*archipresbyter de Vico*, Bonifacio, risulta affiancato dai canonici *Robaldus* e *Arnaldus*³³; nel 1266 – quando la chiesa è definita per la prima volta *canonica Vicensis* – un canonicato risulta occupato dal *presbiter* Guglielmo de *Rocha*³⁴; nel 1276 è canonico *plebis de Vico* prete *Iacobus de Sancto Michele*³⁵; nel 1309, infine, stando alla copia quattrocentesca di un documento ormai illeggibile in originale, il collegio

²⁹ Non sempre, infatti, è possibile distinguere con sicurezza la nuova collettività da quello che nel sec. XIV sarà definito *villarium Vici*, sul quale cfr. CAMILLA, *Da Vico Vetere a Vicoforte* cit., p. 69.

³⁰ Si tratta, in particolare di *Obertus*, arciprete della pieve di Vico e testimone ad un atto vescovile rogato ad Asti il 6 febbraio 1181 (*Il « Liber Instrumentorum »* cit., pp. 19-21, doc. 5) e dell'«archipresbiter de Vico sacerdos Iohannes de Montealto», che figura tra i testimoni della donazione che Oberto di Monte Oriolo, canonico di Asti, fece alla chiesa di Asti nel 1210 (*Le carte dello archivio capitolare di Asti* cit., p. 120, doc. n. 129, 19 ottobre 1210).

³¹ Per i riferimenti documentari si veda il paragrafo successivo.

³² Il legato è ricordato in un documento dell'archivio della certosa del 13 febbraio 1266: B. CARANTI, *La certosa di Pesio. Storia illustrata e documentata*, Torino 1910, II, p. 182.

³³ CAMILLA, *Da Vico Vetere a Vicoforte* cit., p. 191, doc. 33/2 (12 giugno 1257).

³⁴ CAMILLA, *Da Vico Vetere a Vicoforte* cit., p. 191, doc. 33/2, (13 febbraio 1266); GUGLIELMOTTI, *Origini del comune di Mondovì* cit., p. 88.

³⁵ *Cartario della certosa di Casotto* cit., p. 331, doc. 557 (1276).

capitolare appare strutturato in quattro canonicati, dipendenti dalla dignità dell'arcipretura³⁶.

Appunto nel 1309, inoltre, due pronunciamenti del vescovo di Asti aprono qualche spiraglio sul funzionamento del collegio, sulla sua organizzazione patrimoniale e sulle prerogative dei canonici nell'ambito del coordinamento dei servizi religiosi nell'area del *Mons*³⁷.

In primo luogo, il documento informa che «in ecclesia Sancti Donati de Vico» un collegio canonico («certus canonicorum numerus»), oltre all'arciprete fu «stabilitus taxatus et ordinatus» dalla sede apostolica e dal vescovo Corrado. Il riconoscimento formale del clero incardinato presso S. Donato e della sua preminenza sulle chiese del territorio, è quindi databile con sicurezza all'episcopato di Corrado Cocconato (1260-1282) e fu forse agevolato dal drastico ridimensionamento subito dalle prerogative della Chiesa di Asti in coincidenza con la prima dominazione angioina (1260-1275); in ogni caso, esso trova corrispondenza nelle più sicure iniziative attuate dal comune nei confronti di villaggi vicini e dei consortili signorili della zona dopo il 1275³⁸.

Un'importante indicazione, ancora, è costituita dalla precisazione che il capitolo canonico fu istituito «nulla tunc facta prebendarum ordinatione, divisione vel distinctione de rebus immobilibus dicte ecclesie assignandarum dictis canonicis»: è quindi presumibile che, almeno nel terzo quarto del Duecento, il collegio di S. Donato godesse di un patrimonio indiviso, costituito di redditi in natura e di somme in denaro – provenienti dall'affitto di fondi, dalla riscossione di diritti decimali e da lasciti e offerte – dal quale erano tratti gli emolumenti che compensavano la partecipazione dei canonici ai servizi divini, e che successivamente – verosimilmente entro lo scorcio del Duecento – esso fu distinto in prebende individuali. Poiché però i canonici «prebendas ipsas taliter distinctas tenentibus, dispendia gravia dicte ecclesie in temporalibus et spiritualibus pervenerunt», con grave detrimento per la cura spirituale delle chiese dipendenti da S. Donato, nel 1309 il vescovo Guido di Valperga cassò la divisione della mensa capitolare, riportando «dictas possessiones et res

³⁶ GRASSI, *Memorie storiche* cit., II, pp. 122-126, doc. 67; MOROZZO DELLA ROCCA, *Storie* cit., I, pp. 324-25.

³⁷ I due *instrumenta* sono disponibili in un transunto del 1458, ordinato dal vescovo Aimerico «cum per vetustate subjaceant proximis periculis caducitatis literarum et corrosionis membranae»: si veda l'edizione in GRASSI, *Memorie storiche* cit., pp. 122-126, doc. 67.

³⁸ GUGLIELMOTTI, *Origini del comune di Mondovì* cit., pp. 99-100 (per la dominazione angioina) e pp. 101-110 (per il consolidamento del controllo sul territorio).

immobiles in comuni ad unitates et statum pristinum, ita quod deinceps nulla possit prebendarum divisio in dicta ecclesia de cetero inveniri»; da questo complesso di redditi, l'arciprete avrebbe attinto da allora la somma spettante a ciascun canonico «pro beneficio prebendali seu portione canonica», che assommava a quattro lire in monete di Asti.

Nonostante la sua sinteticità, la *narratio* del provvedimento trecentesco permette quindi di ravvisare nelle vicende dell'istituzione capitolare di S. Donato le linee salienti del processo che un po' ovunque, tra Due e Trecento, modificò strutturalmente i collegi canonicali della cristianità: nuove logiche nel conferimento dei benefici, infatti, favorirono spesso la provvista di canonicati a chierici estranei al contesto locale, avallandone – con la possibilità di cumulare cariche presso diverse chiese – la non residenza ed imponendo quindi un riassetto del sistema prebendario. In questa prospettiva, anzi, l'iniziativa del vescovo di Asti può essere annoverata tra gli interventi che, nel corso del XIV secolo, tesero a disciplinare, soprattutto presso le chiese cattedrali, i collegi canonicali – con particolare riferimento all'amministrazione patrimoniale – al fine di limitare gli abusi³⁹.

All'evoluzione dell'istituzione canonica è necessario rifarsi per formulare qualche considerazione anche sui meccanismi di assegnazione degli stalli canonicali della «canonica Vicensis», che – a causa del già lamentato *deficit* documentario – restano in larga misura solo ipotizzabili. È cioè plausibile che, almeno fino all'inizio del Trecento, l'accesso ai canonicati di S. Donato avvenisse tramite elezione da parte del collegio, magari previa verifica dell'idoneità del candidato all'esercizio degli uffici divini; successivamente, in concomitanza con la politica centralizzatrice perseguita dai pontefici avignonesi, anche la provvista dei benefici di S. Donato fu invece riservata alla sede apostolica, come suggerito dal conferimento dell'arcipretura vacante per morte di Nicolino Molinari e attribuita, nel 1329 a Secondino *de Stoerda*, previo mandato di riserva apostolica di tutte le collegiate della provincia milanese⁴⁰.

³⁹ Una rassegna di tali interventi in C. D. FONSECA, *Vescovi, capitoli cattedrali e canoniche regolari (sec. XIV-XVI)*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987)*, a cura di G. DE SANDRE GASPARINI, A. RIGON, F. TROLESE, G. M. VARANINI, Roma 1990, (Italia Sacra, 43-44), I, pp. 83-138.

⁴⁰ *Jean XXII (1316-1334). Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican par G. Mollat*, tome VIII, Paris 1924 (*Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome*), n. 43903 (16 gennaio 1329).

Sarebbe di non poco interesse verificare in quale misura l'assorbimento del «pacchetto beneficiario» di S. Donato entro l'apparato della riserva papale comportò l'immissione in capitolo di ecclesiastici totalmente estranei al contesto locale. Allo stato attuale delle ricerche, non pare che tali dinamiche abbiano modificato la fisionomia del collegio: solo nel 1341, infatti, è attestata la nomina di un *forensis* alla massima dignità capitolare, vacante per morte del già ricordato Secondino *de Stoerda* e conferita a Pietro Raynaud, rettore della chiesa curata di Orueyo, nella diocesi di Embrun⁴¹, mentre nel 1309 la presenza in capitolo di Simondino Bressano – del potente consortile rientrato da poco in Mondovì dopo la pacificazione promossa dagli Angioini⁴² – e di prete Corrado, che al ruolo di canonico univa quello di *minister* presso la chiesa di S. Caterina di Villanova, avvalorano un discreto radicamento del clero di S. Donato entro la diocesi astigiana.

A fronte delle sfocate biografie dei canonici, è invece possibile tratteggiare con una certa larghezza il profilo di alcuni personaggi che, dalla metà del Duecento, si succedettero presso l'arcipretura di S. Donato. Dai documenti superstiti, in particolare, quella di *Bonifacius* – canonico di S. Aniano d'Asti e titolare della massima dignità del capitolo della collegiata tra il 1257⁴³ e il 1286⁴⁴ –, emerge quale figura di spicco entro le vicende politiche e religiose del *Mons*. Attestazioni episodiche, ma significative, sono in tal senso la sua partecipazione ad atti rilevanti per le delicate relazioni tra la giovane comunità e la chiesa vescovile di Asti: presente al compromesso che nella primavera del 1257 pose fine alle contese con i Bressano per il controllo dei territori di Torre, Montaldo, Roburent, Frabosa e Sant'Albano⁴⁵, nel 1282 fu tra quanti presenziarono ai pronunciamenti del vescovo Corrado in difesa delle prerogative della Chiesa d'Asti sulla nomina del podestà e dei consoli del comune⁴⁶. Se alcune sue iniziative furono indirizzate alla tutela di facoltà e di compe-

⁴¹ *Benoît XII (1334-1342). Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican par M. Vidal*, tome II, Paris 1910 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome), vol. 2, n. 8510 (1341 giugno 8).

⁴² Sull'egemonia dei Bressano nella fase di affermazione della comunità Monregalese cfr. GUGLIELMOTTI, *Origini del comune di Mondovì* cit., spec. pp. 91-95, mentre sulla loro situazione durante la dominazione angioina si veda, in questo stesso volume, P. GRILLO, *Il comune di Mondovì nella contea angioina (1260-1276; 1304-1347)*.

⁴³ *Cartario di Vico* cit., p. 191, doc. 33/2.

⁴⁴ COTTO MELUCCIO, *Documenti capitolari* cit., p. 104, doc. 247, 14 febbraio 1286.

⁴⁵ *Il Libro Verde* cit., I, pp. 314-319, doc. 134 (12 o 16 giugno 1257).

⁴⁶ *Il Libro Verde* cit., I, pp. 333-335, doc. 141 (23 giugno 1282) e p. 335, doc. 142 (24 giugno 1282).

tenze connesse alla responsabilità del clero plebano nell'ambito della *cura animarum* o alle difese delle proprie fortune beneficiarie⁴⁷, non mancano indizi della posizione eminente assunta dall'*archipresbiter* entro la più ampia cerchia del clero diocesano, verosimilmente in virtù della dimestichezza con gli strumenti del diritto adombrata dalla sua qualifica di *magister*⁴⁸: significativa, a questo proposito, la sua identificazione con il *Bonifacius* «archipresbiter dictus de Montevicino» che nel 1266 fu tra i *sapientes* consultati dal vicario del vescovo di Asti in una causa matrimoniale⁴⁹.

Nel 1264, insieme al *plebanus de Cunio*, l'arciprete di Vico fu tra i testimoni dell'atto con cui Ottone Visconti delegò all'abate di S. Costanzo, nella diocesi di Torino, la facoltà di dirimere cause di natura matrimoniale nelle terre dipendenti dalla giurisdizione spirituale dell'arcivescovo di Milano⁵⁰. Si tratta di un documento di particolare rilievo nella biografia del personaggio, in quanto offre la prima testimonianza di relazioni con la Chiesa ambrosiana che si sarebbero consolidate negli anni successivi al rientro dell'arcivescovo in Milano, fino al 1276 ostacolato dalla preminenza dei Torriani: tra il 1268 e il 1281, infatti, Bonifacio – annoverato nello stretto *entourage* di Ottone⁵¹ – attese a più riprese all'ordinaria amministrazione della diocesi di Milano in qualità di vicario

⁴⁷ Fu verosimilmente in virtù della sua posizione eminente nella pieve di Vico, ad esempio, che nel 1265 Bonifacio fu richiesto *in defensione iuris ecclesie sue* dal *minister* della chiesa di S. Michele, nella causa dibattuta al cospetto del vicario vescovile contro il sacerdote Rainero, il cui esito peraltro non è noto: COTTO MELLUCCIO, *Documenti capitolari del XIII secolo* cit., pp. 20-21, doc. 37, 2 novembre 1265. Come canonico di S. Aniano de Castello d'Asti, invece, nel 1266, egli nominò un arbitro che dirimesse una questione di confini parrocchiali tra la chiesa di S. Aniano e la chiesa di S. Sisto di Asti (*ibidem*, p. 69, doc. 166, 18 marzo 1266), mentre nel 1286 denunciò presso il tribunale vescovile prete Uberto, rettore e ministro della chiesa di S. Ilario di Asti, per aver sepolto in S. Ilario un parrochiano della chiesa di S. Aniano: *ibidem*, pp. 128-130, docc. 283-86, 6 marzo 1286.

⁴⁸ COTTO MELUCCIO, *Documenti capitolari del XIII secolo* cit., p. 49, doc. 105, 1266; *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Ottone Visconti (1262-1295)*, a cura di M. F. BARONI. *Introduzione storica* di G. G. MERLO, Milano 2000, p. 121, doc. 151 (30 settembre 1281).

⁴⁹ COTTO MELUCCIO, *Documenti capitolari del XIII secolo* cit., p. 49, doc. 105.

⁵⁰ *Gli atti dell'arcivescovo* cit., pp. 4-5, doc. 3 (2 dicembre 1264).

⁵¹ Si veda la sua partecipazione all'atto con cui, poco dopo il ritorno a Milano, il Visconti concesse agli ordinari del capitolo della chiesa maggiore di Milano la canonica di S. Bartolomeo al Bosco in diocesi di Milano, a causa della riprovevole condotta dei canonici e della difficoltà economiche della chiesa milanese: *Gli atti dell'arcivescovo* cit., pp. 78-79, doc. 102, 3 dicembre 1277.

generale del presule⁵². Le attestazioni si arrestano agli anni Ottanta del Duecento, quando una vertenza riguardante la sua successione in S. Donato informa della promozione di Bonifacio alla cattedra di Ventimiglia, conferitagli verosimilmente nel 1286⁵³.

Il profilo di *Bonifacius* presenta non poche analogie con quello di *magister Nicolinus* Molinari⁵⁴, anch'egli canonico *de Vico* nel 1279⁵⁵, e arciprete nel 1323⁵⁶. Accomunato a Bonifacio dalle stesse competenze giuridiche, anche il Molinari dovette conseguire una posizione prestigiosa nell'ambito del governo della Chiesa diocesana, se nel 1308 agì come rappresentante di Napoleone Orsini, delegato apostolico⁵⁷, e se nel 1325 fu procuratore del clero diocesano in una controversia con i monaci di Casotto riguardante il versamento di *taleae et pecuniae* imposte da legati papali⁵⁸. Anche la sua carriera, infine, non si concluse in Mondovì: l'ar-

⁵² Bonifacio agì come vicario generale nel 1268, quando ordinò al notaio Marco *de Hostiolo* di redigere e autenticare copia di un *rescriptum* di Clemente IV (*Gli atti dell'arcivescovo* cit., p. 12, doc. 14, 30 marzo 1268). Nel 1279 l'arciprete intimò alla chiesa di S. Donato in strada e ai massari che lavoravano le sue terre di lasciare liberi due campi di proprietà del monastero di Chiaravalle (*Gli atti dell'arcivescovo* cit., pp. 97-98, doc. 120, 4 maggio 1279); nel 1281 egli si occupò dell'accordo tra gli umiliati «de Pozollo de Meda» e il comune di Milano riguardante alcuni terreni avuti in permuta dal malesardo Cassone della Torre (*ibidem*, p. 121, doc. 151, 30 settembre 1281). Nel 1286, invece, come delegato di Ottone Visconti, Bonifacio ricevette da Guglielmo *de Magistro*, canonico di S. Secondo del mercato e procuratore di Bertolino, preposito di Acqui, richiesta di appello nella causa contro il canonico di Acqui Ogerio (COTTO MELUCCIO, *Documenti capitolari del XIII secolo* cit., doc. 247, p. 104, 14 febbraio 1286 e *Gli atti dell'arcivescovo* cit., pp. 187-188, doc. 228).

⁵³ Nel 1286, infatti, il canonicato rimasto vacante nella chiesa di S. Aniano di Asti in seguito alla elezione vescovile di Bonifacio fu oggetto di una vertenza tra Giacomo Spelta di Pontestura, e il chierico Manuele *de Verruca*; si veda l'appello interposto da Giacomo presso l'arcivescovo di Milano in COTTO MELUCCIO, *Documenti capitolari del XIII secolo* cit., p. 104, doc. 247; p. 223, doc. 273 (12 settembre 1286). Questo documento, peraltro, costituisce, a mia conoscenza, l'unica attestazione della elezione vescovile di Bonifacio, il cui nome non compare né negli elenchi in K. EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevii*, I, Monasterii 1913, p. 520, né nei lavori della erudizione locale, come G. ROSSI, *Storia della città di Ventimiglia*, Oneglia 1888. Ringrazio cordialmente la professoressa Valeria Polonio per le informazioni fornitemi sulla diocesi di Ventimiglia nel periodo cui è datato l'episcopato di Bonifacio.

⁵⁴ Per l'identificazione del personaggio, nella documentazione di area subalpina nominato semplicemente *presbiter Nicolinus*, cfr. *Jean XXII* cit., n. 43903 (16 gennaio 1329).

⁵⁵ *Cartario della certosa di Casotto* cit., p. 386, doc. 649.

⁵⁶ *Cartario della certosa di Casotto* cit., p. 544, doc. 909.

⁵⁷ In questa occasione, al Molinari ricorse Cuniberto di Alba, canonico di S. Secondo, in merito ad affronti subiti dal prevosto e dai canonici della stessa chiesa, che furono convocati da Nicolino per rispondere di dette accuse: COTTO MELUCCIO-FRANCO, *Carte astigiane* cit., pp. 157-158, doc. 244, 18 maggio 1308.

⁵⁸ *Cartario della certosa di Casotto* cit., pp. 549-554, doc. 922. Il Molinari incaricò *Robaudus*, ministro e prete della chiesa di S. Andrea di Carassone, di pronunciare un compromesso tra le parti: *ibidem*, p. 548, doc. 917.

ciprete morì infatti a Roma, verosimilmente nel 1328, perché all'inizio del 1329 Giovanni XXII delegò a Manuele Fieschi, preposito di S. Secondo *de Mercato* d'Asti, il conferimento dell'arcipretura di Mondovì vacante *per obitum* a Secondino *de Stoerda*, chierico di Asti⁵⁹.

3. *La cura animarum sul Monteregale tra vecchio e nuovo*

L'ampiezza di competenze che si intravedono nelle carriere del *presbiter* Bonifacio e di Nicolino Molinari deve essere verosimilmente posta in relazione alle prerogative connesse alla dignità arcipresbiterale di S. Donato, sulla quale, entro lo scorcio del Duecento, finì col gravare il coordinamento delle attività religiose nel distretto pievano.

Sono ancora gli *instrumenta* del 1309 riguardanti la gestione delle prebende canonicali, in particolare, ad informare della responsabilità del capitolo canonico nella attività pastorale presso le parrocchie di S. Donato, di S. Maria *de villario Vici* e di S. Giovanni *de Lupizino*, vale a dire le chiese della fascia immediatamente adiacente alla *villa*, «*quorum cura gerenda et gubernanda dependet ab ecclesia Sancti Donati de Vico*»: su disposizione del vescovo Guido, infatti, dal 1309 i canonici avrebbero garantito il decoroso sostentamento di un cappellano tenuto a risiedere presso la chiesa di Lupazzanio – non sappiamo se in considerazione della sua distanza dal centro religioso – «*ad curam animarum et divinum officium diurnum et nocturnum inibi exercendum*», provvedendogli un congruo compenso, «*sicque quod dicta ecclesia sancti Iohannis debitis et necessariis officiis fraudetur et serviatur ecclesie in divinis*».

Per ampliare il quadro della ristrutturazione innescata sull'assetto della pieve dal trasferimento di S. Donato sul *Mons* è opportuno integrare questi atti del governo vescovile con altre attestazioni che danno conto della decadenza di antichi enti religiosi, sollecitata anche dall'intraprendenza del clero di S. Donato.

Un utile punto di partenza al riguardo è rappresentato dal *Registrum* redatto nel 1345 per disposizione del vescovo Arnaldo *de Roseto*, che descrive i gangli dell'organizzazione religiosa della pieve di Vico: da questa, infatti, dipendevano S. Arnolfo, S. Maria di Montaldo, S. Maria di Pamparato, S. Siro di Roburent, S. Michele in San Michele, S. Lorenzo di Vasco, l'oratorio di Bredulo, le chiese di Niella, di Torre e di Vil-

⁵⁹ *Jean XXII* cit., n. 43903.

lanova⁶⁰. Il confronto con i lunghi elenchi di chiese che, tra XI e XII secolo, impero e papato riconobbero alla Chiesa di Asti⁶¹, mostra che il mutamento più significativo coinvolse i perni dell'inquadramento religioso delle popolazioni, che alla metà del Trecento erano stati in parte assorbiti nel territorio dipendente da S. Donato. Fu questo il caso della *plebs* di S. Pietro *de Vico*: attestata nel diploma del 1041 e nei riconoscimenti papali del 1153-56, almeno dal 1247 essa – «cum parrochiis, decimis et pertinentiis»⁶² – era annoverata tra le dipendenze dal monastero di S. Bartolomeo di Azzano, ed era retta, insieme alla chiesa di S. Stefano di Bosco, da un monaco delegato dall'abate dell'ente benedettino⁶³. Nel 1345 era invece compresa entro il distretto ecclesiastico di Vico la comunità di Montaldo: definita *plebs* nel 1153, in documenti duecenteschi la sua chiesa di S. Maria fu qualificata semplicemente come *ecclesia*, presso la quale furono rogati *instrumenta* di notevole rilievo per le delicate relazioni tra *homines* e *domini Montis Alti* e le autorità di Mondovì⁶⁴. Analoga, infine, appare la situazione dell'antica pieve di Bredulo, che nel 1041 costituiva il cuore del comitato omonimo, ma che – come si è visto – alla metà del XIV secolo è ricordata solo per i suoi oratori, pure dipendenti dalla canonica di Vico.

La lacunosità della documentazione ecclesiastica – in primo luogo quella prodotta dai vertici del governo diocesano – non consente di ricostruire la cronologia e le vicende che scandirono l'assorbimento di queste chiese entro il distretto di S. Donato, ma non pare azzardato riconoscere nella descrizione trecentesca della «*plebs de Vico*» il riflesso degli sforzi profusi dal comune monregalese per costruire, insieme a un proprio *districtus*, anche un più ampio territorio di influenza.

⁶⁰ Si veda l'edizione del *Registrum* in G. BOSIO, *Storia della Chiesa d'Asti*, Asti 1894, pp. 518-532.

⁶¹ Si veda in particolare il diploma accordato da Enrico III al vescovo di Asti nel 1041, in *Il Libro Verde* cit., II, pp. 217-222, doc. 319, cui si rimanda anche per le conferme pontificie del 1153, pp. 202-206 del 1154, pp. 206-210 e pp. 210-215 del 1156.

⁶² *Cartario di Vico* cit., p. 186, doc. 27/5 (27 luglio 1247).

⁶³ Sul governo delle due chiese da parte di un monaco di S. Bartolomeo si vedano gli esempi in *Le carte dell'abbazia di San Bartolomeo* cit., pp. 165-166, doc. 113, (28 dicembre 1277) e pp. 278-279, doc. 190 (3 marzo 1293). Ancora nel 1367, quando S. Pietro era ormai parrocchia, il rettore era nominato dall'abate, che riceveva quindi il giuramento del *presbiter*: *Cartario di Vico* cit., p. 255, doc. 76, 12 gennaio 1367.

⁶⁴ Si tratta degli atti che formalizzano le prerogative della comunità nello sfruttamento di spazi e di risorse comuni: cfr. *Il «Liber instrumentorum»* cit., p. 50, doc. 22 (14 febbraio 1230); p. 239, doc. 96 (4 dicembre 1284); p. 101, doc. 41 (21 settembre 1292) e *Cartario di Vico* cit., p. 179, doc. 23; p. 211, doc. 46; p. 220, doc. 54.

Ricerche recenti⁶⁵, in particolare, hanno individuato nel primo cinquantennio del XIII secolo la fase cruciale della costruzione di un bacino gravitante su Mondovì, progressivamente definito attraverso l'erosione delle giurisdizioni signorili radicate nella zona: allo sfaldamento della dominazione dei Morozzo – culminato con la sconfitta militare del 1250 – è quindi verosimilmente imputabile la decadenza della pieve di Bredulo, mentre può essere ascritta a non meglio precisati interventi del comune contro prestigiosi esponenti del monachesimo subalpino la menzione, nell'elenco trecentesco, della chiesa di S. Arnolfo, dipendente dal monastero albese di S. Frontiniano almeno dal 1213, quando il vescovo di Asti aveva riconosciuto al suo *sacerdos* alcune prerogative di *cura animarum*⁶⁶. Allo stesso modo, nella menzione delle chiese di Pamparato, di Roburent, di San Michele, di Niella, di Torre e di Villanova, assenti negli elenchi dell'XI-XII secolo, sono riconoscibili gli esiti della strategia espansiva perseguita da Mondovì dopo il tramonto della prima dominazione angioina (1275), quando il consolidamento del controllo sul territorio fu sostenuto dal raccordo pattizio con le comunità del Piemonte meridionale⁶⁷.

Alla luce delle fonti disponibili non è però possibile descrivere nella loro concretezza le competenze del clero di Vico su questo distretto ecclesiastico. Sulla scorta degli esiti cui, anche nei contadi dell'area subalpina, approdò la progressiva territorializzazione dei servizi religiosi tra Tre e Quattrocento⁶⁸, è ipotizzabile che – con l'eccezione della fascia im-

⁶⁵ GUGLIELMOTTI, *Origini del comune di Mondovì* cit., pp. 87-113, ma si veda anche, in questo stesso volume, RAO, «Beni comunali» cit.

⁶⁶ Tale iniziativa fu forse promossa nell'ambito di un tentato riassetto ecclesiastico perseguito dopo la distruzione del primo insediamento monregalese. Donandola all'abate di S. Frontiniano, infatti, il vescovo Guidone riconobbe al *sacerdos* o al «clericus qui in dicta ecclesia Sancti Arnulfi ministraverit» la facoltà di battezzare e l'obbligo di convergere sulla pievana di S. Pietro di Vico in occasione del sabato santo «ad officium celebrandum»: *Il Libro Verde* cit., I, pp. 84-85, doc. 34 (16 maggio 1213). Sulla disposizione vescovile e sul suo significato, cfr. GUGLIELMOTTI, *Origini del comune di Mondovì* cit., p. 75. Sulla chiesa, v. anche COCCOLUTO, *Pievi e chiese* cit., p. 40.

⁶⁷ GUGLIELMOTTI, *Origini del comune di Mondovì* cit., pp. 101-110.

⁶⁸ Per un primo ragguaglio sull'inquadramento territoriale della *cura animarum* nel tardo medioevo è d'obbligo fare riferimento a C. VIOLANTE, *Sistemi organizzativi della cura d'anime in Italia tra Medioevo e Rinascimento. Discorso introduttivo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), I-II, Roma 1984 (*Italia Sacra*, 35-36), I, pp. 3-41, 27-28; sulla situazione di area subalpina cfr. inoltre A. A. SETTIA, *Crisi e adeguamento dell'organizzazione ecclesiastica nel Piemonte bassomedievale*, *ibidem*, II, pp. 609-624; G. ANDENNA, *Alcune osservazioni sulla pieve lombarda tra XIII e XV secolo*, *ibidem*, pp. 677-704.

mediatamente adiacente al borgo – l'arciprete e i canonici di Vico limitassero le loro prerogative alla conferma dei *rectores* delle chiese curate, alla riscossione dei diritti di decima e a quel variegato complesso di *honores* di natura liturgica (quali la benedizione del fonte battesimale in occasione del Sabato Santo, le periodiche celebrazioni presso gli enti subordinati, la percezione di oblazioni e di donativi in particolari occasioni dell'anno liturgico) che simbolicamente perpetuavano il ricordo dell'antica subordinazione alla *ecclesia matrix*.

Non è opportuno concludere questa sommaria ricognizione sull'organizzazione ecclesiastica in Mondovì e nel suo distretto senza accennare alla questione delle relazioni tra il clero secolare e altre presenze religiose attestate sul *Mons*.

Ricerche recenti, in particolare, hanno anticipato almeno alla prima metà del Duecento la presenza dei frati Minori in Mondovì, riconoscendo in un insediamento francescano sul Monte il principale destinatario del provvedimento papale che nel 1247 impose ad ospedalieri, templari, frati Minori e Predicatori l'osservanza della scomunica comminata ai Monregalesi nel 1240, sospendendo la celebrazione della messa a Natale e Pasqua e precludendo ai Monregalesi le sepolture presso i loro cimiteri⁶⁹. Analogamente alle *ecclesie* gestite dal clero secolare, anche il convento e la chiesa di S. Francesco – attestata quest'ultima dal 1283⁷⁰ – divenne in breve un referente significativo per la vita della comunità, ospitando solenni atti ufficiali⁷¹ e catalizzando le scelte devozionali dei laici. In questa prospettiva, il sommario ricordo, nell'erudizione locale, di una

⁶⁹ *Bullarium franciscanum Romanorum pontificum constitutiones, epistolas, ac diplomata continens tribus ordinibus minorum, clarissarum et poenitentium a seraphico patriarcha Sancto Francisco institutis concessa ab illorum exordio ad nostra usque tempora*, I, Romae 1759, p. 494; GRASSI, *Memorie storiche* cit., II, doc. 23; GUGLIELMOTTI, *Origini del comune di Mondovì* cit., p. 89. L'interpretazione della Guglielmotti avalla quindi l'ipotesi del GRASSI, *Memorie storiche* cit., II, p. 5, che considera ultimato il convento nel 1240. Sul convento si veda ora, in questo volume, il contributo di COMBA, *Francescani* cit., cui si deve anche la ricostruzione del contesto in cui negli anni Quaranta del sec. XIV si insediò il convento monregalese del secondo ordine: R. COMBA, *Le clarisse a Cuneo e a Mondovì: i contesti religiosi e sociali di due fondazioni trecentesche*, in *Florilegio cuneese. Omaggio alla città di Cuneo nell'VIII centenario dalla fondazione (1198-1998)*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 119 (1998)», pp. 39-57.

⁷⁰ GUGLIELMOTTI, *Origini del comune di Mondovì* cit., 120n.

⁷¹ *In Montereali in ecclesia Sancti Francisci*, ad esempio, una rappresentanza di Monregalesi prestò solenne giuramento di fedeltà al vescovo astigiano nel 1337, mentre dieci anni più tardi nella *domus* dei frati ebbe luogo la dedizione del *Mons* ad Amedeo di Savoia e a Giacomo d'Acaia: GRASSI, *Memorie storiche*, II, pp. 127-129 doc. 69 e pp. 136-139, doc. 77.

vertenza tra frati e arciprete, dibattuta nel 1283 presso il tribunale vescovile con la difesa dell'esenzione dei regolari dall'ordinario diocesano⁷², suggerisce l'esercizio di funzioni di *cura animarum* certamente concorrenti, che solo ricerche ulteriori potranno, forse, illuminare con completezza.

⁷² MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie* cit., II, p. 446 e ora COMBA, *Francescani* cit.